RICOSTRUZIONE, A LEZIONE NEI PAESI DEL CRATERE: L'ARCHITETTA,'RICREARE LA NOSTRA UTILE BELLEZZA'

5 Ottobre 2014



L'AQUILA – A oltre 5 anni dal terremoto del 6 aprile 2009, sono ancora decine i paesi da ricostruire tutti o in parte nel cratere simico aquilano.

Un osservatorio privilegiato per capire la sottile ma abissale differenza tra la ricostruzione di una somma di abitazioni e quella dell'abitare, tra una particella catastale e una casa che è parte di un paesaggio, è cellula di quell'indefinito organismo che è una città-territorio antica di secoli.

Uno spunto di riflessione, questo, che è stato centrale nelle lezioni della Summer School 2014, organizzata dall'associazione MusAA-MuseoArchitetturaArte, prima a Lanciano (Chieti), poi a Castelvecchio Calvisio (L'Aquila), antico borgo profondamente segnato dall'evento sismico delle 3.32.

Al corso hanno partecipato una ventina di studenti di architettura provenienti da varie università francesi, albanesi russe, ucraine.

Tra i docenti, Paola Ardizzola d'Oltremare, architetta e storica dell'architettura, torinese di nascita ma di sangue aquilano, presidente di MusAA, attualmente a capo del dipartimento di Architettura dell'Università internazionale di Antalya, che con L'Aquila ha un legame molto stretto avendo insegnato all'Accademia di Belle arti, ma forse ancor più perché cittadina di Navelli, borgo dell'Aquilano tra i più colpiti dal terremoto. *AbruzzoWeb* l'ha intervistata.

Qual è stata la prima impressione dei ragazzi arrivati qui nel cratere sismico?

Sono rimasti tra lo stupefatto e lo stordito. Molti di loro provenivano da grandi città, come San Pietroburgo e Kiev. E rispetto alla loro quotidianità urbanistica, il nostro paesaggio è un fuori scala pazzesco, da una macroscala a una microscala. Non siamo fino in fondo consapevoli dell'unicità del patrimonio che abbiamo, e con cui ora dobbiamo confrontarci attivamente nel processo di ricostruzione dopo il sisma.

Che cosa ha insegnato loro l'architettura di borghi dell'aquilano come Castelvecchio Calvisio, Santo Stefano di Sessanio, San Benedetto in Perillis e Bominaco, che avete studiato e visitato?

Gli studenti hanno compreso che è molto più facile progettare un quartiere in una grande città che recuperare un borgo antico, intervento che presuppone una sorta di micro-chirurgia dell'architettura, un lavoro multidisciplinare, sartoriale, di paziente cucitura tra il vecchio e il nuovo, tra la prospettiva futura di un luogo e un genius loci che è ancora una forte e viva presenza. Paesi che sono parte di una città territorio, progettato con molta cura e portato a compimento già in epoca medievale, quando i nostri avi misero in atto, con grande accuratezza e maestranza, un progetto urbanistico a lunga scadenza, dei cui benefici godiamo ancora oggi.

Il punto di partenza di questa esperienza formativa, non a caso, è stata la civiltà della transumanza, che ha disegnato l'unicità di questa città territorio che sono nel loro insieme i borghi montani dell'aquilano e dopo il 6 aprile 2009 parte importante del "cratere" sismico aquilano. La transumanza nei secoli ha disegnato il paesaggio, le regole economiche e sociali, la cultura e anche una particolare mentalità del "transumante", che ha in comune con quella del nomade, l'esperienza del viaggio e dell'altrove, ma ha la particolarità di presupporre anche una terra, una casa dove tornare.

Questi paesi come vanno ricostruiti?

Ricostruzione, secondo me, deve essere sinonimo di rifunzionalizzazione. Questi borghi meravigliosi devono ritrovare quel posto nel mondo che stanno perdendo. Ogni borgo dovrebbe trovare una sua specifica vocazione, che non può essere solo quella legata a un prodotto tipico locale. Faccio un esempio: un medico tedesco, nonché valente musicista, folgorato dalla bellezza di Navelli, aveva progettato di aprire un centro specialistico per la cura dei mali da postura di cui sono vittime tanti musicisti. Secondo lui il luogo era perfetto come spazio terapeutico, ma anche come luogo di bellezza e armonia per corsi musicali specialistici.

Non si corre all'opposto il rischio di una ricostruzione inutile, di paesi che resteranno vuoti e disabitati?

È il dubbio che mi assale quando osservo alcuni cantieri di edifici pubblici nei vari paesi. Il restauro conservativo fine a se stesso, ribadisco, può rappresentare solo uno spreco di denaro. Un volume architettonico è un organismo vivente, un borgo, una città hanno il diritto nella loro evoluzione di trasformarsi in base ad attività positive e propositive. Il carattere contemplativo non apparteneva ai nostri avi, che esperivano la bellezza dei borghi che ci hanno lasciato in eredità in relazione a funzioni economiche e socio-culturali.

Qual è il rischio da evitare?

La 'musealizzazione' dei borghi antichi, che non avrebbe nemmeno appeal nei turisti, quelli veri, quelli a cui bisogna guardare, e che sono 'viaggiatori' che cercano l'autenticità, non realtà posticce, non paesi oggetto di un restauro errato che nel peggiore dei casi ricordano la Venezia ricostruita a Las Vegas.

I borghi vanno ricostruiti com'erano e dov'erano con gli stessi materiali, oppure bisogna avere il coraggio di introdurre innesti contemporanei, trasgredire il culto della pietra e dell'architettura tradizionale?

La pietra, architettura tradizionale di questi paesi, è parte integrante del loro genius loci (in architettura, l'insieme delle caratteristiche peculiari di un luogo, ndr). Detto questo, personalmente ho una formazione novecentista: non ho il culto del restauro filologico. Ritengo che anche la nostra generazione debba dare il suo contributo alla storicità di un luogo. Per rendere evidente il concetto, agli studenti della Summer School viene mostrata all'Aquila piazza Santa Giusta: nello stesso luogo, a pochi metri di distanza, troviamo una chiesa medievale, palazzi rinascimentali e il barocco di palazzo Centi. Architetture costruite in un lasso di tempo di quattro secoli, che oggi noi percepiamo come un unicum storico. Il segreto di una buona architettura e di una buona ricostruzione comprende il perché di questo miracolo.

Lo stesso non si può dire di tanta orribile e dozzinale edilizia che nel secondo dopo guerra ha riempito di palazzine i centri storici, soffocato la bellezza, distrutto le armonie presentenți anche nel centro storico dell'Aquila e di alcuni paesi terremotati.

L'origine del brutto è quasi sempre dovuta al profitto a breve scadenza. Se oggi noi possiamo godere della bellezza dei borghi e di monumenti costruiti tanti secoli fa, dobbiamo dire grazie a persone che sono state capaci di avere una visione,di 'costruire una memoria', persone che costruivano non solo per soddisfare esigenze immediate, ma anche per creare un dialogo con le generazioni future, usando l'architettura come scrittura per il futuro. Se non ritroviamo questa sensibilità, di chi è chiamato a lasciare un segno tangibile nell'ambito di un progetto a lunga scadenza per la ricostruzione post-sismica, non abbiamo futuro. Perché, come disse Sant'Agostino, la memoria è il presente delle cose passate.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli